

IL COLLOQUIO

L'allarme di Bernabè
"Il gas salirà ancora"

FABRIZIO GORIA

«Ci siamo trovati impreparati di fronte alla crisi dell'energia. Oggi la priorità è trovare un assetto strategico di lungo periodo. L'Italia può giocare un ruolo importante nel Mediterraneo ma serve un piano europeo ad hoc». Franco Bernabè legge le

turbolenze geopolitiche intorno al metano con un occhio al prossimo decennio. Manager, imprenditore, già amministratore delegato di Eni e di Telecom Italia, Bernabè prevede un impatto gestibile dopo lo stop alle forniture russe attraverso l'Ucraina. Ma non esclude alcune fibrillazioni sui prezzi.

GRASSIA, RICCIO - PAGINE 10 E 11

L'INTERVISTA

Franco Bernabè

"La corsa del metano non si fermerà
L'Europa è impreparata sull'energia"

Il top manager: "Il price cap non funziona, servono acquisti comuni dai Paesi Ue Comprare scorte dagli Usa? Paghiamo sei volte in più, così si perde competitività"

Il clima

Bisogna aspettarsi un inverno 2025 più freddo e secco
Ci saranno problemi per l'idroelettrico

Le prospettive

L'Ue trovi un assetto energetico stabile e competitivo
Serve un'autonomia strategica europea

La manifattura

Il rischio di strozzare l'industria è reale
A oggi stiamo perdendo troppa competitività

FABRIZIO GORIA

«Ci siamo trovati impreparati di fronte alla crisi dell'energia. Oggi la priorità è trovare un assetto strategico di lungo periodo. L'Italia può giocare un ruolo importante nel Mediterraneo ma serve un piano europeo ad hoc». Franco Bernabè legge le turbolenze geopolitiche intorno al metano con un occhio al prossimo decennio. Manager, imprenditore, già amministratore delegato di Eni e Telecom Italia, Bernabè prevede un impatto gestibile dopo lo stop alle forniture russe attraverso l'Ucraina. Ma non esclude alcune fibrillazioni sui prezzi. E sottolinea: «Il price cap non sarebbe una soluzione». Cosa succede nell'energia?

«L'interruzione del gas attraverso l'Ucraina comporta uno stop considerevole. Parliamo di circa 14 miliardi di metri cubi in meno per l'Europa. È un volume rilevante, ma non strategico. Però il problema non si può analizzare solo con l'impatto di breve periodo». Vale a dire?

«Ci sono state ampie discussioni su questa mossa. Il che vuol dire che le conseguenze sono state valutate in modo preciso. La vera questione è che l'Europa continua a vivere in una situazione di estrema precarietà, almeno per quanto riguarda l'offerta. Negli ultimi due anni si è compensata la mancanza di gas russo grazie a inverni poco rigidi, con temperature decisamente miti rispetto alla media e quindi favorevoli». Quest'anno pare ci sia un inverno più severo, come sotto-

linea Goldman Sachs.

«Le temperature sono previste in discesa, perché c'è il processo inverso a El Niño. Ci sarà probabilmente una stagione più rigida e più secca. E soprattutto questo fattore sarà incisivo, perché si tradurrà in meno utilizzo delle fonti idroelettriche. Nel 2024 abbiamo tratto vantaggio dal clima umido che ha foraggiato i bacini idrici. Ma non sarà così quest'anno». Le rinnovabili aiutano? «Coprono circa il 16% del fab-



bisogno europeo di energia. Si tratta di una cifra notevole, è il doppio del resto del mondo. Questo aumento è stato effettuato negli ultimi due anni, dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Tuttavia, se nel 2024 ce la siamo cavata, qualora ci sia un inverno più freddo e più secco, ci saranno delle criticità».

Nel lungo periodo?

«L'Europa deve, non dovrebbe, trovare un assetto energetico molto più stabile e più competitivo di quanto c'è oggi».

L'autonomia strategica.

«Corretto. È una priorità. I prezzi sono aumentati troppo negli ultimi anni».

Il price cap proposto dal ministro Pichetto Fratin?

«Un tetto al prezzo non funzionerebbe. O i Paesi europei si mettono tutti insieme a fare acquisti comuni o altrimenti non vedo come ci possano essere soluzioni gestibili. Il punto è che molti Paesi non sarebbero d'accordo a farlo. Pensiamo alla Germania, che ha introdotto una tassa alle esportazioni di metano. Ognuno fa per sé e nessuno vuole rinunciare alla sua autonomia nazionale. Ed è un errore».

Uno dei piani è quello di comprare più gas dagli Usa, anche per calmierare la possibile introduzione di dazi da parte del presidente eletto Donald Trump. Che ne pensa?

«Già lo facciamo. E bisogna considerare che si tratta di un prodotto che ha dei prezzi mol-

to elevati. Questo ci porta a un tema specifico. Storicamente il costo del gas statunitense è stato basso, ma negli ultimi due anni ha subito dei marcati rialzi, fino a due o tre volte il valore iniziale. A oggi, però, l'Europa paga sei volte il prezzo del gas negli Stati Uniti. E questo si traduce in una sola cosa: un crollo della competitività europea».

Si strozza l'industria Ue?

«Senza dubbio. Ma c'è un'altra considerazione da fare. Trump parla di far comprare più metano americano dall'Ue. Gli esportatori Usa hanno tutto l'interesse a vendere all'Europa perché hanno più margini rispetto al mercato domestico. Ma i consumatori americani cosa potranno pensare?».

Meno gas per gli Usa e quindi prezzi più alti.

«È questo il punto. Se si esporta al di là dell'Atlantico, come si manterranno i prezzi bassi sul territorio americano? Per Trump l'Europa sarà un grande problema. Non è detto che il metano statunitense continui a soddisfare il fabbisogno europeo».

Cosa ne deriva?

«Che in Europa dopo due secoli basati sul carbone e dell'acciaio, oggi si è in crisi. Cisi deve appoggiare alle fonti che ci sono. Il tema è che non c'è senso del problema che dobbiamo affrontare tutti insieme. Non possiamo barcamenarci mese per mese o inverno dopo inverno. L'Europa

non ha energia sul suolo domestico a prezzi competitivi».

C'è un problema di consapevolezza?

«Sì, perché in Europa il tema del declino imprenditoriale dovuto a un ritracciamento dei fattori produttivi in base ai maggiori costi dell'energia non è percepito. Dovrebbe essere al vertice delle agende dei governi».

Perché non lo è?

«Purtroppo la politica energetica è bilanciata fra diversi aspetti, dall'impatto ambientale alla disponibilità delle materie prime, passando per la sicurezza. L'Ue, di volta in volta, ha però affrontato solo uno dei problemi per volta. Ci fosse un approccio in forma olistica sarebbe decisamente un punto di svolta».

L'Italia può giocare un ruolo?

«La sua posizione è importante, specie per il gas. Lo sviluppo del metano nel Mediterraneo orientale può fare dell'Italia un hub importante. Ma bisogna spingere sulle infrastrutture, che sono cruciali. In tal senso servirebbe un piano europeo ad hoc».

Arriverà una nuova stagione di aiuti statali?

«I sussidi non credo che siano una soluzione. Sono stati fatti errori in tutta Europa negli ultimi anni. Piuttosto, bisognerebbe sganciare il prezzo dell'energia elettrica da quello del gas. Come fatto dalla Spagna con successo. La priorità è arrivare al disaccoppiamento completo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Franco Bernabè è stato un top manager in Eni e Telecom Italia



La manifattura in difficoltà
L'industria Ue sta rallentando

ALESSANDRO MANO